



CHIOSTRO IN AZIONE

E' un progetto ideato da Floriana Tagliabue e Lucilla Saccà con l'intento di valorizzare sia il valore storico-architettonico del rinascimentale Chiostro di Levante e del Corridoio Brunelleschi, sia il pregio culturale della Biblioteca Umanistica e delle sue collezioni.

INAUGURAZIONE 4 MAGGIO 2017

Esecuzione di tre brani di Pietro Calabretta

Salve Regina, Ave Maria, Alma Redemptoris Mater.

Ensemble Tuscia Felix : Lucrezia Raffaelli, soprano1 - Gabriella Porcai, soprano 2 - Valeria Rosellini, alto

La mostra è stata realizzata con la collaborazione di Centro Studi Jorge Eielson, Collezione Gori, Villa Celle (Santomato di Pistoia) e Mariella Sgaravatti (Firenze). Un ringraziamento speciale per il sostegno tecnico alla Tecnopianti di Andrea e Tommaso Ragno, Sesto Fiorentino (Fi).

SPAZIO APERTO

Durante il periodo dell'esposizione saranno proiettati in loop e organizzati alcuni appuntamenti per presentare i lavori video inerenti al tema della mostra di giovani artisti dell'Università degli studi e dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

INGRESSO LIBERO: DA LUNEDÌ A VENERDÌ - ORE 15-19

Su appuntamento: 3801468814 - 3703104780 - 3471840689
 info: infouma@unifi.it – lucilla.sacca@unifi.it – spelazidar@yahoo.com

Crediti:
 Comunicazione: Lucia Denarosi, Spela Zidar
 Grafica: Walter Scancarello, Antonio Turrisi



Pietro Calabretta, nello studio a Firenze

CHIOSTRO IN AZIONE CONTINUITÀ DEL VUOTO

4 Maggio – 21 Giugno 2017

a cura di Lucilla Saccà

Pietro Calabretta
 Martina della Valle
 Jorge Eielson
 Paolo Fiorentino
 Cornelius Gauril

Richard Long
 Marco Pace
 Gianni Pettena
 Sandro Poli
 Antonio Turrisi

Richard Long, Cerchio d'erba, 1985 - Coll. Gori, ph. Carlo Fei



UNIVERSITÀ
 DEGLI STUDI
 FIRENZE
 Biblioteca
 Umanistica

SAGAS
 DIPARTIMENTO DI STORIA,
 ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA,
 ARTE E SPETTACOLO

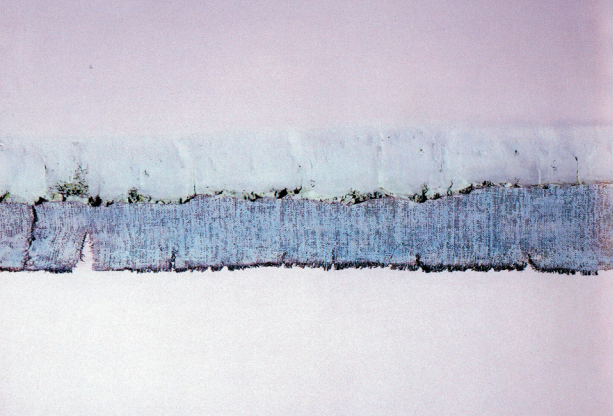


INAUGURAZIONE
4 Maggio 2017
ore 17.00

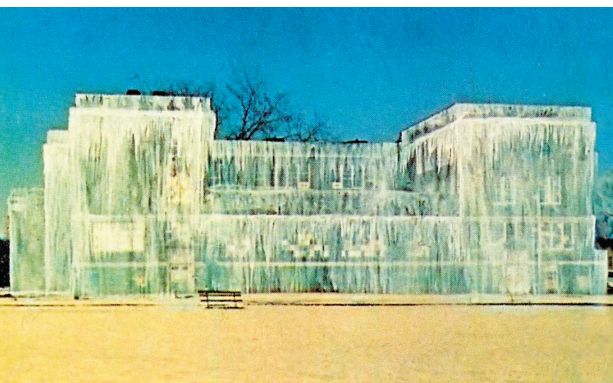
**Biblioteca Umanistica
 dell'Università degli studi
 di Firenze**

**Piazza Brunelleschi,
 4 - Firenze**

**Concerto nel Chiostro di
 Levante | ore 18.00**
**Esecuzione di tre brani di
 Pietro Calabretta**



Jorge Eielson, Paesaggio infinito della costa del Perù, 1962



Gianni Pettena, Ice n.1, 1971



Martina della Valle, Nymphaea, 2017



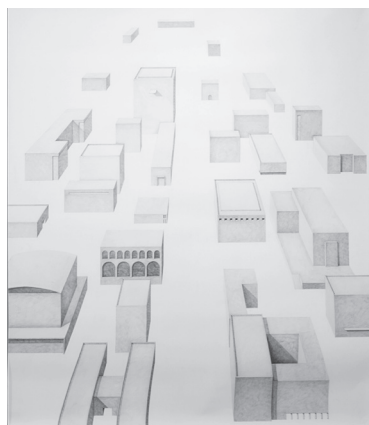
Cornelius Gavril, Installazione, 2016



Sandro Poli, Il vuoto del tessuto urbano, 2000-2002



Marco Pace, Sunshine in burnout, 2017



Paolo Fiorentino, Senza Titolo, 2016

Da oltre un secolo l'arte affronta il tema della natura e dell'ambiente secondo intenti lontani e opposti alla descrizione mimetica; dominano elementi e materiali tratti dalla natura stessa e riflessioni di ordine analogico, esistenziale, innovativo e concettuale. Anti descrittivo per definizione può essere considerato il tema del vuoto, dell'assenza che viene affrontato in molteplici soluzioni. Nella serie informale dei *Paesaggi infiniti della costa del Perù*, **Jorge Eielson**, artista e poeta, non descrive piuttosto suggerisce e rammenta emozioni e incanti poetici stratificati nella memoria del proprio vissuto. Anche la figura umana è sottintesa in queste opere realizzate con l'inserimento degli indumenti più disparati, camicie, blue-jeans, calze di nylon e altro, che vengono assemblati, piegati, bruciati e in seguito annodati, in rapporto a una interiore ricerca esistenziale. Con *Cerchio d'erba*, **Richard Long**, che ha sempre ribadito la propria differenza dalla Land Art, assume lo spazio e i materiali naturali direttamente come mezzi fisici del lavoro. Attraverso l'ascolto del clima, del terreno, della vegetazione, instaura un rapporto primario con il territorio, inteso quale sostanza artistica e crea un'opera fuori dagli spazi e dalle tecniche deputate del sistema dell'arte. *Ice House I*, la grande scuola abbandonata e ricoperta di ghiaccio da **Gianni Pettena**, è concepita per un tempo breve, secondo un processo di trasformazione naturale che compromette la permanenza dell'azione. Pettena, esponente dell'Architettura Radicale, si appropria delle logiche artistiche e mira a rinaturalizzare la struttura architettonica, introducendo un elemento naturale legato alla poetica della precarietà. Un paesaggio prettamente urbano, dominato da definizioni psicologiche e sociali, è quello di **Paolo Fiorentino** e **Marco Pace**; l'uno costruisce le sue tipologie architettoniche, quasi monocrome, con un ordine e una simmetria estraniante che riconducono a proporzioni di stampo metafisico; un'emozione fredda pervade le geometrie essenziali delle sue città rigorosamente deserte e segnate da un fitto labirinto di riferimenti colti; l'altro in *Sunshine in Burnout*, gioca tra inquietudine e incertezza fin dal doppio senso del titolo; se il significato letterale è "fine del sole", consentendo una lettura in chiave ambientalistica, gli è proprio anche quello di stress emotivo. La luce del sole non basta a rassicurare e, al di là della solida architettura del primo piano, divampa la macchia carminia del fuoco, che distrugge e crea il vuoto; lo sperduto personaggio, che sembra precipitarvi, accentua lo stato di tragico malessere. Le foto, a ritocco e collage, di **Sandro Poli** indagano l'estetica e la dimensione del nonluogo ovvero un paesaggio urbano ferito dall'incuria e dalla trascuratezza dell'operato umano. Un nonluogo diverso da quello indicato da Marc Augé, che può trovarsi ovunque, anche all'uscita di un museo famoso come gli Uffizi e si intreccia con il divenire del tempo e delle cose; visionari spazi abbandonati e brandelli di carta, vecchi muri e scheletri di architetture incompiute, pubblicità e scritte che alludono ad una trascorsa presenza umana. Poli, che ha fatto parte del fiorentino Superstudio, percorre i motivi della natura nell'installazione realizzata con **Cornelius Gavril**; una natura artificiale e sensibile, anche questa segnata dalla precarietà e progettata per l'interno dello spazio rinascimentale. *Nymphaea*, il titolo del video di **Martina della Valle** contribuisce al fascino del lavoro. L'artista stabilisce una sorprendente analogia, tra due immagini antitetiche e prive di legami logici; il fiore più amato, simbolo di purezza e la medusa da sempre connaturata con vari messaggi negativi. Nello spazio dell'arte le piccole meduse, ora assurte a ninfee, sono libere di fluttuare lentamente, mostrando tutta la bellezza delle proprie sfumature color pastello. Accolgono un linguaggio sintetico di stampo minimalista e in stretto rapporto con lo spazio **Pietro Calabretta** e **Antonio Turrisi**. *Gap*, la distesa d'argento delle coperte isoterme, è la declinazione successiva a *Welcome Mat*, il mare dorato installato precedentemente nello stesso luogo. Il materiale povero, dal doppio colore e in grado di trattenere il calore, è analizzato in tutte le sue possibili soluzioni. Ora la superficie argentata, che riflette e frammenta l'immagine, crea il vuoto nella pavimentazione dell'architettura rinascimentale, mentre le increspature d'argento segnano lo spazio di segni grafici, che si rincorrono all'infinito. *Il vuoto possibile*, il candido dittico del musicista Pietro Calabretta, sembra poggiato per caso alla parete del chiostro. La sua è una presenza sintetica e discreta, che sembra riferirsi alla sospensione propria allo spazio del suono; un intervento che riconduce all'intervallo musicale che separa le note una dall'altra e all'attesa che crea la possibile realizzazione dell'armonia.